

---

# Ricorrenze della settimana

---

## Indice dei testi:

Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo	20 Novembre
Presentazione della Beata Vergine Maria	21 Novembre
Santa Cecilia	22 Novembre
Santa Caterina d'Alessandria	25 Novembre
San Bellino	26 Novembre

# Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

20 novembre

Al termine dell'Anno liturgico si celebra la 34a domenica del cosiddetto «Tempo ordinario». La solennità, che cade di norma negli ultimi dieci giorni di novembre, è dedicata a Gesù Cristo Re dell'universo. In tal modo si vuole sottolineare che Cristo redentore è il Signore della storia, l'inizio e la fine del tempo. L'istituzione della festa fu decisa da papa Pio XI, l'11 dicembre 1925, a conclusione del Giubileo che si celebrava in quell'anno. Come ha scritto lo studioso padre Francesco Maria Avidano, la relativa devozione si pone in riparazione del grido blasfemo contro Gesù, riportato dai Vangeli: «Non abbiamo altro re che Cesare».

Nei tre giorni precedenti la solennità di Cristo Re i devoti recitano uno specifico Triduo. Le invocazioni domandano in particolare che il Cuore di Gesù trionfi su tutti gli ostacoli al regno del suo amore. Mediante l'intervento della Madonna, poi, si auspica che tutti i popoli – disuniti dalla ferita del peccato – si sottomettano all'amore di Cristo.

Papa Leone XIII, l'11 giugno 1899, consacrò la Chiesa, il mondo e tutto il genere umano a Cristo. La formula dell'orazione, se viene recitata pubblicamente nella solennità di Gesù Cristo Re dell'universo, fa acquisire l'indulgenza plenaria.

L'atto di consacrazione è ricco di richiami all'amore di Cristo per l'intera umanità. Un amore che si è reso visibile proprio nella totale donazione di se stesso sulla croce. La preghiera è anche una richiesta di perdono collettivo e recita fra l'altro: «Molti, purtroppo, non ti conobbero mai; molti, disprezzando i tuoi comandamenti, ti ripudiarono. O benignissimo Gesù, abbi misericordia e degli uni e degli altri e tutti quanti attira al tuo sacratissimo Cuore. O Signore, sii il re non solo dei fedeli che non si allontanarono mai da te, ma anche di quei figli prodighi che ti abbandonarono».



Autore: Saverio Gaeta

## Presentazione della Beata Vergine Maria

21 novembre

Dopo aver celebrato l'8 settembre la Natività di Maria Santissima e quattro giorni dopo, il 12, la festa del suo santissimo Nome, impostole poco dopo la nascita, il Ciclo mariano celebra in questo giorno la Presentazione al tempio, di questa Fanciulla figlia di benedizione.

Un po' di storia

Queste prime tre feste del Ciclo mariano sembrano un'eco del Ciclo cristologico, che in egual modo celebra il 25 dicembre la nascita di Gesù, otto giorni dopo il suo Santissimo Nome, e il 2 febbraio la Presentazione sua al tempio.

La Presentazione di Maria al tempio trae origine da un'antica tradizione, che il Padre Roschini illustra nei suoi testi di Mariologia e che si può intuire, come spiegheremo, dallo stesso Vangelo di Luca. Questo fatto è celebrato in Oriente dal V secolo ed è legato alla dedicazione della Chiesa di Santa Maria Nuova in Gerusalemme nel 543.

L'Imperatore di Bisanzio, Michele Commeno, ne parla in una sua costituzione del 1166. Filippo di Maizières, gentiluomo francese cancelliere presso la corte del Re di Cipro, essendo stato inviato come ambasciatore ad Avignone presso il Papa Gregorio XI nel 1372, gli narrò con quale magnificenza, si celebrasse presso i Greci il 21 novembre in onore della Madre di Dio. Gregorio XI introdusse allora questa festa ad Avignone, e Sisto V la rese obbligatoria per tutta la Chiesa, nel 1585. Clemente VIII la innalzò al grado "doppio maggiore", e come per altre feste ne rielaborò l'Ufficiatura. Il nuovo calendario liturgico, dal 1969, giustamente conservò questa memoria per additare in Maria Colei che, concepita senza peccato originale, fin dalla sua più tenera età si è offerta totalmente a Dio per il Suo progetto di Salvezza: davvero una singolare Fanciulla tutta di Dio.



### Il suo significato

Narra l'Evangelista Luca, in occasione della Presentazione di Gesù al tempio (cf. Lc 2,21-40), dopo l'incontro della Sacra Famiglia con il santo vecchio Simeone, che al tempio «c'era pure Anna, una profetessa figlia di Fanuel, della tribù di Aser, che era molto avanzata in età, vissuta con il marito sette anni, dopo il suo matrimonio, e vedova era giunta fino agli 84 anni. Ella non si allontanava mai dal tempio e con digiuni e preghiere serviva Dio notte e giorno. Sopraggiunta proprio in quell'ora, dava lode a Dio e parlava del Bambino Gesù a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme».

Al riguardo di questa pagina delicatissima, il Servo di Dio Mons. Pier Carlo Landucci (1900-1986), nel suo libro *Maria Santissima nel Vangelo* (Ed. San Paolo, Milano 2000), scrive con finissima intuizione: «Fu l'incontro di due anime – Maria, la Madre di Gesù, e Anna – che si erano da tanto tempo e per tanto tempo conosciute, stimate e amate. Si ritrovavano insieme la più giovane ospite di quella sacra dimora, e la più anziana: la giovane Maria, che per tanti anni aveva guardato con umile e pia riverenza a quella santa vecchiezza; e la vecchia Anna, cui la celestiale piccola Maria aveva già lungamente rapito lo sguardo piamente pensoso e il cuore. Ora, per entrambe, v'era la riprova e il più alto sigillo dell'antica comprensione».

Dunque, tutto questo fa supporre con fondamento che Maria Bambina sia stata presentata al tempio, in tenera età, per una sua singolare consacrazione a Dio, fin dai primissimi anni della sua vita. C'era davvero un corpo di donne stabilmente addette al servizio del tempio e dimoranti in appositi locali attorno al tempio stesso. La presenza di queste donne, addette soprattutto alla preghiera, è chiaramente suggerita da Esodo 38,8, e 1Sam 2,22, che parlano di donne che “prestano servizio” – “sabà” in ebraico –, indicando turni fissi quasi come le guardie militari. Anche Giuseppe Flavio nelle sue *Antiquitates judaicae* (I, 8, c. 3) parla di numerose celle attorno al tempio, quasi come di un monastero.

Il fatto che Maria sia stata condotta giovanissima a vivere presso il tempio, in una totale offerta a Jahvè, è suggerito da forti argomenti di convenienza alla luce dell'elaborazione teologica e dell'analisi psicologica. La singolarissima perfezione di natura e di Grazia, della immacolata Bambina, si manifestò

infatti, pur nel quadro della umile vita ordinaria, con sorprendente bellezza naturale e soprannaturale, perfezione pratica di vita, trasporto in Dio.

Rispetto a ogni altra bambina, pure ottima, c'era l'enorme differenza che correva tra chi era nata Immacolata e piena di Grazia e chi era venuta al mondo con il peccato originale; tra chi aveva le passioni perfettamente soggette e chi le aveva ribelli; tra chi era precocissima e chi nasceva con la solita debolezza dei figli di Adamo; tra chi era destinata a diventare Madre di Dio e chi aveva solo un ordinario destino umano.

Tutto ciò colpì i suoi santi genitori, Giacchino e Anna, dalla Chiesa venerati sugli altari, e mostrò loro la grande convenienza che una così eccezionale e celestiale figlia venisse in modo del tutto speciale consacrata a Dio e godesse della privilegiata dimora del tempio, come altre vergini destinate ivi al servizio di Dio.

Sicuramente anche Maria, piccola immacolata fanciulla desiderò e volle intimamente tutto questo. Tanto più vegliava su di Lei la amabilissima e specialissima Provvidenza di Dio. Come Dio aveva singolarmente segregato per sé Giovanni il precursore di Gesù, tanto similmente pensò alla Madre del Figlio suo incarnato. Questa "segregazione", questa "fuga mundi", per cui il Santo, secondo l'etimologia greca "Hagios", è colui che è separato dalla terra, era straordinariamente conveniente, pressoché indispensabile a Maria, per rispetto alle perfezioni sublimi che Dio le aveva donato fin dal suo Immacolato Concepimento.

Come avrebbe potuto permettere Dio che Ella potesse essere oggetto degli sguardi, anche puri, degli affetti e dei progetti di vita dei giovani del luogo? Tutto doveva essere bello, puro, verginale, tutto immacolato in Lei: mio Dio, che meraviglia, per noi impastati di fango! A tale riguardo era necessario un ritiro al tempio fin allo sposalizio castissimo con Giuseppe.

Dunque Maria Santissima, ancora bambina e fanciulla, noi la contempliamo nella sua presentazione al tempio, nella sua vita tutta di Dio – insieme ad Anna, assai più anziana di Lei – in attesa del compimento del suo sublime destino: l'Immacolata, la Tota Pulchra, la Vergine per eccellenza, tutta di Dio,

nel corpo e nello spirito, diventerà la Madre del Figlio di Dio, Gesù, la Corredentrice accanto all'unico Redentore del mondo, la Madre della Chiesa, nata anche dal suo Cuore.

Giustamente il 21 novembre, i Consacrati celebrano con gioia anche la loro festa: essere con Maria, tutti di Dio per adorare Lui solo e generare in sé e nelle anime il Cristo Gesù.

Autore: Paolo Riso

---

## Santa Cecilia Vergine e martire

22 novembre

Nel mosaico dell'XI secolo dell'abside della Basilica di Santa Cecilia a Roma oltre a Cristo benedecente, affiancato dai santi Pietro e Paolo, alla sua destra è rappresentata santa Cecilia, posta accanto a papa Pasquale I, che reca in mano proprio questa chiesa da lui fatta edificare nel rione Trastevere: l'aureola quadrata del Pontefice indica che egli era ancora vivo quando venne eseguita l'opera.

A sinistra di Cristo, invece, san Valeriano, sposo di santa Cecilia. La fondazione del titulus Caeciliae risale al III secolo. Il Liber pontificalis narra che nell'anno 545, durante le persecuzioni cristiane, il segretario imperiale Antimo andò ad arrestare papa Vigilio e lo trovò nella chiesa di Santa Cecilia, a dieci giorni dalle calende di dicembre, ovvero il 22 novembre, ritenuto dies natalis della santa. Tuttavia altre fonti storiche (come il Martirologio geronimiano del V secolo) ritengono che questa non sia la data della morte o della sepoltura, ma della dedicazione della sua chiesa.

La Nobildonna romana, benefattrice dei Pontefici e fondatrice di una delle prime chiese di Roma, visse fra il II e III secolo. Venne iscritta al canone della Messa all'inizio del VI secolo, secolo in cui sorse il suo culto. Nel III secolo papa Callisto, uomo d'azione ed eccellente amministratore, fece seppellire il suo predecessore Zeferino accanto alla sala funeraria della famiglia dei Caecilii. In seguito aprì, accanto alla martire, la "Cripta dei Papi", nella quale furono deposti tutti gli altri pontefici di quello stesso secolo.

Cecilia sposò il nobile Valeriano. Nella sua Passio si narra che il giorno delle nozze la santa cantava nel suo cuore: «conserva o Signore immacolati il mio cuore e il mio corpo, affinché non resti confusa». Da questo particolare è stata denominata patrona dei musicisti. Confidato allo sposo il suo voto di castità, egli si convertì al Cristianesimo e la prima notte di nozze ricevette il Battesimo da papa Urbano I. Cecilia aveva un dono particolare: riusciva ad essere convincente e convertiva. Le autorità romane catturarono san Valeriano, che venne torturato e decapitato; per Cecilia venne ordinato di bruciarla, ma,



dopo un giorno e una notte, il fuoco non la molestò; si decise, quindi, di decapitarla: fu colpita tre volte, ma non morì subito e agonizzò tre giorni: molti cristiani che lei aveva convertito andarono ad intingere dei lini nel suo sangue, mentre Cecilia non desisteva dal fortificarli nella Fede. Quando la martire morì, papa Urbano I, sua guida spirituale, con i suoi diaconi, prese di notte il corpo e lo seppellì con gli altri papi e fece della casa di Cecilia una chiesa.

Nell'821 le sue spoglie furono traslate da papa Pasquale I nella Basilica di Santa Cecilia in Trastevere e nel 1599, durante i restauri, ordinati dal cardinale Paolo Emilio Sfondrati in occasione dell'imminente Giubileo del 1600, venne ritrovato un sarcofago con il corpo della martire che ebbe l'alta dignità di essere stata sepolta accanto ai Pontefici e sorprendentemente fu trovata in un ottimo stato di conservazione. Il Cardinale commissionò allo scultore Stefano Maderno una statua che riproducesse quanto più fedelmente l'aspetto e la posizione del corpo di santa Cecilia, così com'era stato ritrovato, con la testa girata a tre quarti, a causa della decapitazione e con le dita della mano destra che indicano tre (la Trinità) e della mano sinistra uno (l'Unità); questo capolavoro di marmo si trova sotto l'altare centrale di Santa Cecilia. Nel XIX secolo sorse il cosiddetto Movimento Ceciliano, diffuso in Italia, Francia e Germania. Vi aderirono musicisti, liturgisti e studiosi, che intendevano restituire onore alla musica liturgica sottraendola all'influsso del melodramma e della musica popolare. Il movimento ebbe il grande merito di ripresentare nelle chiese il gregoriano e la polifonia rinascimentale delle celebrazioni liturgiche cattoliche. Nacquero così le varie Scholae cantorum in quasi tutte le parrocchie e i vari Istituti Diocesani di Musica Sacra (IDMS), che dovevano formare i maestri delle stesse Scholae.

Il tortonese e sacerdote Lorenzo Perosi, che trovò in San Pio X un paterno mecenate, è certamente l'esponente più celebre del Movimento Ceciliano, che ebbe in Papa Sarto il più grande sostenitore. Il 22 novembre 1903, giorno di santa Cecilia, il Pontefice emanò il Motu Proprio *Inter Sollicitudines*, considerato il manifesto del Movimento.

Autore: Cristina Siccardi

---



## Santa Caterina d'Alessandria Vergine e martire

25 novembre

Questa è la Caterina inafferrabile, senza notizie sicure della vita e della morte. Ed è la Caterina onnipresente in Europa, per la diffusione del suo culto, che ha poi influito anche sulla letteratura popolare e sul folclore. Parlano di lei alcuni testi redatti tra il VI e il X secolo, cioè tardivi rispetto all'anno 305, indicato come quello della sua morte. Ed ecco come emerge la sua figura da questi racconti pieni di particolari fantasiosi. Caterina è una bella diciottenne cristiana, figlia di nobili e vive ad Alessandria d'Egitto.

Qui, nel 305, arriva Massimino Daia, nominato governatore di Egitto e Siria (che si proclamerà "Augusto", cioè imperatore, nel 307, morendo suicida nel 313). Per l'occasione si celebrano feste grandiose, che includono anche il sacrificio di animali alle divinità pagane. Un atto obbligatorio per tutti i sudditi, e quindi anche per i cristiani, ancora perseguitati. Caterina si presenta a Massimino, invitandolo a riconoscere invece Gesù Cristo come redentore dell'umanità, e rifiutando il sacrificio.

Massimino allora convoca un gruppo di intellettuali Alessandrini, perché la convincano a venerare gli dèi. Ma è invece Caterina che convince loro a farsi cristiani. Per questa conversione così pronta, Massimino li fa uccidere tutti, poi richiama Caterina e le propone addirittura il matrimonio. Nuovo rifiuto, sempre rifiuti, finché il governatore la condanna a una morte orribile: una grande ruota dentata farà strazio del suo corpo.

Un nuovo miracolo salva la giovane, che poi viene decapitata: ma gli angeli portano miracolosamente il suo corpo da Alessandria fino al Sinai, dove ancora oggi l'altura vicina a Gebel Musa (Montagna di Mosè) si chiama Gebel Katherin. Questo avviene il 24-25 novembre 305. E alcuni studiosi ritengono che il racconto leggendario indichi, trasfigurandola, un'effettiva traslazione del corpo sul monte, avven-



nuta però in epoca successiva. Dal Gebel Katherin, infine, e in data sconosciuta, le spoglie furono portate nel monastero a lei dedicato, sotto quel monte.

A una sua biografia così poco attendibile si contrappone la realtà di un culto diffuso anche fuori dall'Egitto. La troviamo raffigurata nella basilica romana di San Lorenzo, in una pittura dell'VIII secolo col nome scritto verticalmente: Ca/te/ri/na; a Napoli (sec. X-XI) nelle catacombe di San Gennaro, e più tardi in molte parti d'Italia, così come in Francia e nell'Europa centro-settentrionale, dove ispira anche poemetti, rappresentazioni sacre e "cantari".

La sua festa annuale è vista principalmente come la festa dei giovani. In Francia, Caterina diviene la patrona degli studenti di teologia e la titolare di molte confraternite femminili; e, in particolare, la protettrice delle apprendiste sarte, che da lei prenderanno il nome destinato a durare a lungo anche in Italia: "Caterinette".

Autore: Domenico Agasso

---

## San Bellino di Padova Vescovo

26 novembre

Della famiglia padovana dei Bertaldi, compare la prima volta in un documento del 1107 come *canonicus presbiter*. Erano anni tristi quelli per la Chiesa padovana. Il suo vescovo Milone, fautore dell'imperatore Enrico IV, aveva aderito all'antipapa Clemente III. Gli successe nel 1107 l'arcidiacono Pietro, che dieci anni dopo, deposto e scomunicato dal papa Pasquale II nel concilio di Guastalla (22 ott. 1106), si ritirò con gran parte dei canonici nel feudo vescovile di Piove di Sacco. Invece Bellino aderì al nuovo vescovo Sinibaldo, eletto e consacrato dal papa stesso. Quando nel 1110 scese in Italia Enrico V e i fautori dell'arcidiacono Pietro risollevarono la testa, egli con il suo vescovo dovette rifugiarsi ad Este sotto la protezione del marchese Folco. Cinque anni dopo, il suo nome compare in un atto pubblico accanto a quello dell'arcidiacono Pietro. Evidentemente questi si era sottomesso, per merito, sembra, di Bellino, che nello stesso tempo conduceva innanzi la riforma dei canonici e affrettava la ricostruzione della cattedrale, crollata nel terremoto del 1117. Quando nel 1120 Sinibaldo ritornò a Padova, Bellino poté influire ancor di più nell'attività pastorale di lui. Dai documenti del tempo emerge una linea uniforme di governo, la stessa che caratterizzerà l'episcopato di Bellino. Non sappiamo con precisione quando egli sia successo a Sinibaldo: un documento del 10 ottobre 1126 ce lo mostra ancora arciprete, un altro del 10 dicembre 1128 già vescovo. Eminente per la santità della vita e l'elevatezza dell'ingegno, Bellino si dedicò totalmente all'attuazione in diocesi della riforma gregoriana. S'adoperò pertanto a recuperare i beni che chiese e monasteri avevano perduto durante la lotta tra Sacerdozio ed Impero, a confermarne giuridicamente il possesso e, ove fosse possibile, ad aggiungerne degli altri; ben distinguendo, però, tra dipendenza feudale e dipendenza ecclesiastica, procurò che venissero in possesso diretto del vescovo le chiese cui era annessa la cura d'anime. Nella città, in rapido sviluppo, favorì l'affermarsi di



quel primo stadio di organizzazione parrocchiale che furono le capellae con sacerdoti incaricati della cura d'anime d'un determinato quartiere. Promosse la unione di questi sacerdoti nella Fratelea capellanorum. Durante il suo episcopato e grazie al suo influsso sorsero le prime scuole, si moltiplicarono le emancipazioni dei servi della gleba, non solo nei feudi vescovili ma anche in quelli dei signori, e la città si avviò alle libere forme municipali. L'energia mostrata in difesa dei diritti della Chiesa non poté non toccare gli interessi di qualche potente. Nel 1147, probabilmente il 26 novembre, mentre era in viaggio per Roma o, come vuole il Barzon, per il monastero di Vangadizza (Badia Polesine), fu trucidato nelle boscaglie di Fratta Polesine da sicari al soldo della famiglia padovana dei Capodivacca. Il suo corpo, deposto nella chiesetta di S. Giacomo di Lugarano, quando questa, pochi anni dopo, fu travolta dall'inondazione, rimase trent'anni sotto le macerie, finché gli abitanti del capoluogo S. Martino di Variano lo estrassero per portarlo nella loro chiesa, la quale insieme con il paese stesso finì per prendere il nome del martire. Se la sua canonizzazione da parte di papa Eugenio III è solo una pia tradizione ed ignota è l'origine dell'uso di invocarlo contro le morsicature dei cani idrofobi, è certo che il suo culto si diffuse non solo nella diocesi di Padova, ma anche in quella di Adria, che anzi ne fece il suo patrono principale. Nel 1647 la famiglia padovana dei Guarini gli eresse una nuova splendida cappella e collocò la vecchia urna entro una di marmo rosso; nel 1774 Clemente XIII elevò a basilica la chiesa di S. Bellino è festeggiato il 26 novembre, probabile giorno anniversario della sua morte.

Autore: Ireneo Daniele

---